



**CLUB ALPINO ITALIANO**



**SOTTOSEZIONE**

**AGLIANA TREKKING**

***PICCOLA GUIDA DELLA RISERVA NATURALE  
DI DUNA FENIGLIA E DEL SITO  
ARCHEOLOGICO DELLA CITTA' DI COSA  
DOVE SAREMO IL 17 MARZO 2019***



**Coordinatore: Massimo Derba**

**393/9713148**

**Accompagnatori: AE Francesca Caprari  
ASE Alessio Bellandi**

**347/2790234  
347/6673522**

## **La Riserva Naturale Statale Duna Feniglia**

La Riserva Forestale di Protezione "Duna Feniglia", occupa una fascia di 474 ettari di territorio pianeggiante tra la laguna di Orbetello a Nord e il Mar Tirreno a Sud, congiungendo il promontorio dell'Argentario, in prossimità di Porto Ercole, con il colle di Ansedonia.

La riserva, istituita nel 1971 su terreni già di proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali è oggi gestita mediante il Piano di gestione naturalistica 2015/2024.

Il taglio dell'originaria foresta mediterranea e lo smodato pascolo avevano nel XIX secolo creato seri problemi sanitari, in quanto le sabbie trasportate dai venti finivano nella laguna prosciugandola e creando vaste aree umide e poco profonde dove prosperava la zanzara anofele e quindi la malaria.

Nel 1910 attraverso azioni di esproprio, la Feniglia pervenne al Demanio Forestale e, dall'anno successivo, presero avvio i lavori di riforestazione della duna. Nell'arco di 50 anni sono stati rimboschiti circa 460 ettari, dei quali la maggior parte con pino domestico da pinoli.

Nel 1971 La Duna Feniglia è stata dichiarata Riserva Forestale di Protezione proprio per l'importante funzione di ostacolo all'erosione esercitata dai venti di mare.

La morfologia è tipica degli ambienti di costa sabbiosa, con cordone dunale ed ambiente retrodunale in cui talvolta si trovano aree sottoposte ad inondazione temporanea.



Dal punto di vista vegetazionale, si distinguono tre fasce principali che corrono lungo tutta la riserva: la fascia prospiciente il mare, occupata da vegetazione tipica

delle dune sabbiose, la fascia centrale, la più estesa, occupata dalla pineta produttiva di pino domestico, e la fascia confinante con la laguna, nella quale al pino si mescolano latifoglie.

La fascia centrale è sfruttata per la raccolta dei pinoli, impiegati nella industria alimentare, e per la propagazione del pino domestico, dal momento che la pineta è Bosco da Seme per tale specie

La compagine attuale dei soprassuoli è il risultato dei lavori di rimboschimento e di consolidamento della duna eseguiti a partire dai primi anni del ventesimo secolo. Attualmente l'area è boscata per gran parte della superficie. I boschi, risultato di semine, impianti e cure colturali che si protraggono fino all'attualità, sono costituiti per lo più da pinete di pino domestico e marittimo. I lavori di rimboschimento vero e proprio consistettero in semine in solchi di pino marittimo verso il mare, e di pino domestico nell'interno. Le semine venivano protette con piantagioni o semine di specie erbacee idonee.

Lembi di formazioni igrofile, particolarmente preziosi, occupano depressioni con falda più superficiale.



L'elemento principale della fauna omeoterma della riserva è il daino. Questo ungulato fu introdotto intorno al 1954 con 8 esemplari, due maschi e sei femmine, con lo scopo di contenere la diffusione della Robinia nei rimboschimenti. Attualmente la Robinia è pressoché scomparsa, mentre i daini si sono riprodotti a dismisura in maniera indisturbata, limitati solo da malattie e carenza di cibo, con una popolazione di circa 200 esemplari.



Altro rappresentante degli ungulati è il cinghiale. Piuttosto variabile la consistenza numerica della popolazione del suide nella riserva: la frequenta quando le disponibilità alimentari altrove sono scarse e, soprattutto quando all'esterno è aperta la caccia. I danni che produce insieme al daino sono notevoli e costringono ad effettuare

rinnovazioni solo entro aree recintate o con piante protette singolarmente.

Frequente la volpe, il tasso e i piccoli roditori. Tra gli uccelli le tortore, i picchi, le upupe e molti altri, compresi rapaci notturni.

Il Sentiero Natura è posto all'ingresso della Feniglia, lato Porto Ercole, e si snoda per 650 metri all'interno della pineta più 210 metri di percorso che costeggia la laguna all'interno delle Riserva Forestale di Protezione della Duna Feniglia. La

Riserva, istituita nel 1971 per tutelare la vegetazione del Tombolo che all'inizio



del '900 appariva completamente denudato, è stata oggetto di continui rimboschimenti e rinaturalizzazioni curate dal Corpo Forestale dello Stato, e oggi ospita un ecosistema ricco di presenze vegetali anche se la nota dominante è quella del Pino Domestico.

Il percorso, fruibile anche dai non vedenti e ipovedenti, è stato progettato per consentire il contatto diretto con l'ambiente circostante ed è articolato in diciannove stazioni sensoriali, congiunte da un corrimano, nelle quali è possibile percepire i differenti aspetti degli elementi che caratterizzano riserva, una "palestra verde" per acuire i sensi e per conoscere la natura prescindendo dalla vista. Con il rifacimento e l'ampliamento del sentiero, lo rendono fruibile anche per i disabili carrozzati. Il tracciato è per la maggior parte in terra battuta pianeggiante ed in parte su pedane in legno sospese protette da corrimano e battitacco. E così, dalle impronte dei diversi abitanti della pineta, alla forma delle piante, dalla differente consistenza della corteccia arborea ai profili delle foglie, i visitatori imparano a conoscere un'essenza verde toccandola o annusandola, come chi è pratico del bosco riesce a riconoscere un animale ascoltandone il rumore o il verso, anche senza vederlo.



## ***Il sito archeologico della Città di Cosa***

L'antica città di Cosa sorge su un promontorio roccioso (114 m s.l.m.) formato da due alture, divise da un'ampia sella. La colonia, di diritto latino, fu fondata dai Romani nel 273 a.C. dopo la sconfitta delle forze alleate delle città etrusche di Volsinii e di Vulci (280 a.C.) e la cessione di buona parte del territorio vulcente, compresa la fascia litoranea. La nuova colonia latina di Cosa venne così a controllare un'area geografica ampia circa 550 kmq. Il nome derivò da quello più antico di Cusi o Cusia, relativo a un piccolo centro etrusco disposto sul luogo dell'attuale Orbetello. La posizione strategica e il carattere di fortezza, derivante dalla presenza di un possente circuito murario, vanno messe in rapporto sia con

la minaccia che la potenza navale cartaginese costituiva per i Romani (la prima guerra Punica cominciò nel 264 a.C.) sia con la necessità di tener sotto controllo i territori etruschi di recente conquista, ancora non definitivamente sottomessi. Nel centro urbano una fitta griglia di strade che si incrociano ad angolo retto definisce lunghi isolati rettangolari per le case dei coloni ed aree più ampie



destinate a ospitare edifici pubblici. Nella prima fase di vita della colonia (III-II sec. a.C.), le abitazioni erano modulari e standardizzate: ingresso aperto sulla strada, atrium (cortile centrale), hortus (orto o giardino) sul fondo, pavimenti in opus signinum (cocciopesto), muri in mattoni crudi e tetti coperti con embrici e coppi.

Ogni abitazione aveva una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. In seguito alcune piccole abitazioni furono accorpate per creare case più grandi: al di sopra di una grande casa, quella di Q. Fulvius, sorge l'attuale Museo Archeologico, che ne ripete in parte la pianta. Due erano le aree pubbliche della città: l'acropoli, con funzione religiosa, e il fòro, sede dell'attività politica della comunità. Nell'acropoli sono ancora



ben conservati i resti del Capitolium, tempio dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva), caratterizzato dalla cella interna tripartita, e i resti del piccolo tempio di Mater Matuta, dea dell'aurora, protettrice della vita nascente e della fecondità. Il foro conserva resti degli edifici commerciali, con



portici e pozzetti per La colonia di Cosa costituisce un esempio di come la deduzione di una colonia non riguardi solo la fondazione della città, ma costituisca spesso un progetto unitario e coerente di ristrutturazione di un territorio attraverso infrastrutture (centuriazione, ponti, strade, porti...). Per risolvere le difficoltà di drenaggio della pianura costiera fu creata una rete di canali perpendicolari, aventi

l'inclinazione del tratto terminale del fiume Albegna. L'attuale presenza di

viottoli e canali di scolo, soprattutto nella valle di Capalbio, muniti della medesima inclinazione, mostra l'efficienza e la validità del controllo del regime idrografico, che fu in questa zona sempre problematico. Ai piedi del promontorio in cui sorgeva la colonia fu costruito il porto della città: Portus Cosanus. Alle spalle dell'approdo portuale era un'ampia laguna costiera di cui il lago di Burano è un residuo. Tutta l'area circostante il porto fu attrezzata con imponenti infrastrutture, per creare un ricovero sicuro per le imbarcazioni (moli e frangiflutti in blocchi di calcare), e per evitare l'insabbiamento del porto stesso e della laguna retrostante. Per quest'ultimo scopo, in una prima fase (primi decenni II sec. a.C.) fu sfruttata la



forza delle correnti di un emissario della laguna e di una grande fenditura naturale della roccia, oggi denominata Spacco della Regina. In una seconda fase (inizi I sec. a.C.) lo Spacco della Regina, forse reso inagibile da frana, fu sostituito da un'opera artificiale, oggi denominata La Tagliata: si tratta di un canale interamente scavato nella roccia, il quale si estendeva per un percorso di



circa 80 m dal mare alla laguna. Contemporaneamente nella laguna fu costruita una peschiera di forma rettangolare e divisa in due scomparti. Isolata dalla laguna nella parte nord orientale mediante una diga, dipendeva, per la circolazione delle acque e per il controllo della sua salinità, dalla Tagliata e da una sorgente d'acqua situata ai piedi del promontorio. La sorgente approvvigionava anche l'area del porto mediante l'acquedotto. All'inizio del II sec. d.C. si verificò un progressivo spostamento dell'abitato dalla collina alla valle sottostante di Succosa (da Subcosa), nei pressi del porto. Agli inizi del VI secolo l'acropoli fu oggetto di una completa ristrutturazione per



accogliere una guarnigione militare fortificata, mentre nell'area del foro si concentrò un abitato di povere case isolate e sparse che avevano come punto di



riferimento comune una chiesa cristiana che sorgeva sulle rovine dell'antica basilica civile romana. Il questo periodo Cosa potrebbe essere quindi stata una fortezza bizantina posta a contrastare l'avanzata dei Longobardi. Risale forse a questo tempo il cambiamento del nome in Ansedonia. In seguito Cosa-Ansedonia passò ai Franchi e, per volere di Carlo Magno, fu poi donata come feudo all'Abbazia

delle Tre Fontane di Roma (805). A partire dal X secolo Ansedonia fu occupata da un nuovo insediamento fortificato (castello) posto sull'altura all'estremità orientale dell'antica città romana. Si tratta, appunto, del castello che nei documenti è nominato tra i possessi della potente Abbazia delle Tre Fontane. Tra il XII e XIV secolo tutta l'area passò attraverso le alterne dominazioni degli Aldobrandeschi, della Repubblica di Orvieto e infine della Repubblica di Siena, che la distrusse nel 1329.

All'interno dell'area archeologica di Cosa, al di sopra delle strutture perimetrali d'una casa d'età romana, è stato costruito nel 1981 il Museo Nazionale di Cosa, frutto di una collaborazione tra lo Stato Italiano e l'American Academy in Rome, che ha eletto l'antica colonia latina di Cosa quale luogo privilegiato delle proprie attività di ricerca. All'inizio il museo possedeva un'unica sala dedicata ai reperti più significativi, provenienti principalmente dell'Arce, dal Foro, e dalle abitazioni private. Di particolare interesse le decorazioni fittili dei templi sull'Arce, oltre alle esemplificazioni di ceramiche, vetri e oggetti in metallo e in avorio



relativi all'*instrumentum domesticum*.

Con l'ampliamento del 1997 la superficie espositiva è stata raddoppiata, con l'aggiunta di due nuove sale: la prima è dedicata all'area del porto e ai commerci, oltre che ai rinvenimenti nella necropoli circostante la città; la seconda accoglie invece le testimonianze relative alle fasi di vita più tarde, che documentano la frequentazione di Cosa almeno fino al XV secolo.



Completano il percorso espositivo alcuni materiali riferibili ai secoli successivi all'abbandono della città (I secolo a.C., abbandono contemporaneo alla nascita di grandi ville collegate a estesi latifondi), fino alla trasformazione dell'area dell'Arce in guarnigione militare (V-VI secolo d.C.) e al successivo castello, che compare tra i possedimenti dell'Abbazia delle Tre Fontane di Roma (X secolo d.C.), per arrivare a testimonianze del XIII-XIV secolo.

*AE Francesca*



***Buona escursione!!!***